

Riflessioni sull'Europa, ovvero la cultura della curiosità

DI LEONIDAS DONSKIS

L'anno 2009 ha segnato il ventesimo anniversario della caduta del Muro di Berlino. Gettando anche solo un breve sguardo indietro, il 1989 non può che apparire come l'anno del miracolo. La Seconda guerra mondiale, con le sue sinistre e apparentemente insormontabili divisioni all'interno dell'Europa, risultava superata praticamente ovunque e pareva non aver lasciato traccia della diffidenza, del pessimismo e della disperazione che aveva devastato l'Europa Centro Orientale per più di 40 anni. L'Europa era al contrario colma di gioia e senso di solidarietà.

Il 1989, “anno di miracoli”, ovvero la seconda nascita dell'Europa moderna

Come ha recentemente notato Adam Michnik, eroe del Movimento Solidarnosc e figura preminente tra gli intellettuali e i dissidenti dell'Europa Centrale, è piuttosto allettante al giorno d'oggi rivendicare di essere stati forza guida e principale ispirazione dietro la storica caduta del totalitarismo in Europa. Perciò è con dovute ragioni che Michnik ha definito il 1989 *annus mirabilis*, “anno di miracoli”.

Se non si fosse verificata una combinazione unica di forze e ispirazioni sia all'interno che all'esterno dell'Unione Sovietica, il 1989 non sarebbe mai divenuto l'anno decisivo che cambiò la storia al di là di ogni possibile immaginazione. Eppure esiste un fattore umano che sembra essere stato trascurato nell'Europa Centro Orientale. Non importa quanta passione e quante controversie tale fattore e la sua menzione suscitino, devo scandire il suo nome e cognome. Si tratta di Michail Gorbaciov.

Inutile dirlo, Gorbaciov era destinato a diventare un'aspra linea di divisione tra l'Europa Orientale e quella Occidentale, probabilmente allo stesso grado di controversia delle valutazioni relative al 1968. Ciò che per un intellettuale dell'Europa occidentale era la Grande Marcia della Storia che si dispiegava dal Quartiere Latino di Parigi al resto del globo, come per Franz, il personaggio del romanzo di Milan Kundera *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, era invece una tragedia e un'intimidazione (uno stivale opprimente sulla faccia dell'essere umano), nelle parole di un altro personaggio dello stesso romanzo, l'amante di Franz, Sabina, un'artista ceca in esilio. La

teoria occidentale del socialismo e la sua promessa di libertà si rivelarono una pratica orribile nell'Europa dell'Est in quello stesso anno, il 1968. Le memorie politiche, così come le opposte memorie di regime, dividono ancora l'Europa.

Lo stesso vale per Michail Gorbaciov. Deplorable mentitore, codardo e ipocrita agli occhi dei lituani che più hanno sofferto per la bestialità e brutalità delle truppe sovietiche nel gennaio 1991, Gorbaciov è invece talmente stimato e celebrato nella Germania unita, da poter essere paragonato a una figura quasi sacra. A uno sguardo più attento, tuttavia, appare maggiormente come una figura tragica di un dramma shakespeariano. Ugualmente denigrato nei paesi baltici e nella stessa Russia (quest'ultima con la sua nostalgia crescente per il potere e il prestigio internazionale dell'ex-URSS, ovviamente ben al di là di quelli della Russia attuale) a Gorbaciov si imputa il collasso dell'impero e lui stesso si è trasformato in una sorta di cartina tornasole della memoria storica e delle sensibilità politiche.

Eppure il fatto è che Gorbaciov, non importa se uomo di mezze verità o invece di un tentativo, inesorabilmente destinato a fallire, di umanizzare il totalitarismo, come lo ha etichettato il poeta e letterato lituano Tomas Venclova, ha dato prova di essere molto meno guidato da impulsi irrazionali verso potere e sete di sangue di quanto ci si sarebbe aspettati dal capo di uno degli stati più pericolosi e imprevedibili del mondo. Vero, ha mal interpretato il nazionalismo dei territori occupati e ha travisato la reale situazione dell'Unione Sovietica. Oltre a ciò, si è ritrovato totalmente confuso e perso all'incrocio dello stato la cui stessa esistenza violava la giustizia e ogni sensibilità moderna.

Gorbaciov volente o nolente ha finito per essere considerato a livello mondiale come un individuo debole e confuso, fatto impensabile sia per i suoi predecessori sia per i suoi successori. Se qualcuno ne dubita, provi a immaginarsi Yuri Andropov o Vladimir Putin nei panni di Gorbaciov, per non parlare di altri fantasmi del Cremlino. Non trovando una parola migliore per tale fenomeno, chiamerei la ragione dietro la non volontà di Gorbaciov di rispondere del suo fallimento nel Baltico con un massacro, se non correttezza e umanità, almeno debolezza umana e intuizione morale. Tali fattori potrebbero avergli suggerito che la sua storia era finita. Era iniziata un'altra epoca, un'epoca a cui lui non apparteneva più. Se si è capaci di uscire da una posizione di potere senza causare spargimenti di sangue e incidenti di ritorsione, questo è segno certamente di correttezza e dignità.

Talvolta vale la pena celebrare non solo il coraggio e la risolutezza di quelli che stanno dalla nostra parte, ma anche la debolezza umana e la confusione degli avversari.

Cittadini europei, ovvero come funziona la cultura della curiosità

Qual è il ruolo dell'ambiente universitario nel promuovere e rafforzare l'Unione Europea? La risposta è piuttosto semplice: la formazione di europei multilingue, tolleranti, curiosi e di mentalità aperta. È vero che siamo tutti abituati a innumerevoli barzellette sull'insensatezza di avere un groppo alla gola quando si ascolta l'inno europeo o sull'inutilità dello sforzo di creare qualcosa come il patriottismo europeo. Tali battute sono pensate per dileggiare l'idea di sentirsi a casa in un'Europa intesa come spazio simbolico di valori e idee.

Eppure è un fatto incontrovertibile che le università europee forniscono una cornice quasi perfetta per un'educazione di quel tipo. Anche se non tutti i professori o gli studenti universitari si possono assimilare ai funzionari di alto grado dell'Unione Europea, o ai "professionisti" europei, persone per le quali l'Europa è casa naturale in termini di lavorare agevolmente in diverse lingue europee e a contatto con svariate culture, è innegabile che le università europee sono una storia di successo nel processo di unificazione europea.

Forse sono addirittura l'unica storia di successo di questo tipo. Se qualche volta mi è capitato di vedere con i miei occhi un'Europa Unita davvero funzionante, ciò è successo perlopiù nelle occasioni in cui ho insegnato nelle diverse università europee a studenti Erasmus, dove avevo un pubblico di giovani che parlavano inglese cor-



© Digitalskillet, *Leggere e scoprire*, 2008, iStockPhoto

rentemente, provenivano da diversi paesi europei e dagli Stati Uniti. Erano molto curiosi riguardo ogni singolo dettaglio della storia intellettuale europea, ivi compresa la storia dei paesi baltici e le idee dell'Europa dell'Est.

I cittadini europei dunque non sono una fantasia. Infatti, prima ci rendiamo conto che il nostro impegno europeo aiuta i nostri paesi a liberarsi dei rispettivi limiti e a muoversi verso un più alto livello di dialogo culturale e intellettuale con gli altri paesi europei, meglio è per tutti noi. In un certo senso si tratta di un richiamo a tornare alle radici dell'Europa moderna, nello specifico agli ideali del Rinascimento e dell'Illuminismo europeo, in cui una dedizione e una devozione congiunte a un determinato insieme di valori e ideali è stato capace di far superare enormi animosità politiche. Basta ripensare alle numerosi traduzioni di drammaturchi spagnoli e all'ammirazione per tali opere, diciamo, nell'Inghilterra elisabettiana che odiava la Spagna come grande rivale e avversaria.

O basta pensare alla grande ammirazione per la cultura francese che ha permeato profondamente la Germania e la Russia del diciannovesimo secolo, paesi che avevano più di un buon motivo per disprezzare la politica francese. La cittadinanza anche simbolica europea data indietro ai giorni di Tommaso Moro e di Erasmo; lo stesso si applica alla Repubblica delle Lettere fondata da Voltaire e da altri *philosophe*, e sostenuta in maniera entusiasta da persone come Cesare Beccaria e David Hume, per non menzionare il loro grande successore tedesco dai paesi baltici, Immanuel Kant.

Gli umanisti e i filosofi europei hanno preceduto e anticipato gli architetti politici ed economici dell'Europa attuale, vale a dire i padri fondatori dell'Unione Europea, come Robert Schuman e Jean Monnet. Ciò è stato possibile solo attraverso la summenzionata cittadinanza simbolica europea. La sola questione, allora, è come tradurre tale cittadinanza simbolica in cittadinanza politica "a innesco automatico" per gli attuali europei.

Un gran numero di studenti finisce prima o poi per apprezzare l'unicità dell'Europa, fondata sulla diversità, sull'apertura e anche sulla sensibilità delle culture europee. Quando gli studenti si rendono conto che possono trovare un linguaggio e una cultura distinti quasi ogni 50 chilometri, rivelano un semplice segreto: l'Europa è costituita da paesi che sono relativamente piccoli se non minuscoli, eppure potenti in termini di cultura ed eredità storica. La dimensione dei Paesi Bassi o del Belgio diventa irrilevante se voglio portare avanti i miei studi relativi alla storia dei magnifici dipinti olandesi e fiamminghi o se decido di intraprendere un progetto di ricerca riguardante la letteratura lettone, la cinematografia estone o il teatro lituano.

Quando si mettono in luce i picchi di cultura dei capolavori dell'arte in un piccolo paese, ci si pone come obiettivo e si ha a che fare con una sorta di centro di gravità culturale e intellettuale, invece di andare in cerca di attrazioni turistiche o semplici divertimenti. Perciò a mio avviso la risposta si trova nei programmi di scambio accademico e in formatori preparati e talentuosi.

Ricordo uno scambio con studenti polacchi alla Vytautas Magnus University a Kaunas (Lituania), durante il quale una studentessa mi disse che la ragione per cui aveva deciso di imparare la lingua lituana e di studiare la storia culturale lituana era la sua passione per il teatro lituano. Venne cioè il tempo in cui lei volle capire cosa c'era dietro la compagnia di teatro lituana la cui produzione lei aveva così immensamente apprezzato e come un paese così piccolo fosse stato capace di realizzare interpretazioni così incredibilmente originali delle tragedie classiche.

Questo tipo di cultura della curiosità è la nostra reale speranza per il futuro. ◆

[Traduzione dall'inglese di Beatrice Orlandini]